



Oratorio Salesiano
Don Bosco

*Don Amedeo
Scandiuzzi*

salesiano



Don Amedeo Scandiuzzi
salesiano

Domenica 16 luglio nella Comunità Artemide Zatti, subito dopo e in continuazione con la Messa della Comunità, è stato portato processionalmente, con la presenza di alcuni confratelli, il calice con il vino consacrato come Viatico nella camera dove gravemente ammalato giaceva il nostro salesiano ex missionario, Don Amedeo Scandiuzzi. Gli fu amministrata comunitariamente, prima l'Unzione degli infermi e poi data la Comunione-Viatico. Assistito amorevolmente anche dalle sue sorelle Sr. Valentina e Sr. Alfonsa, Suore di Gesù Redentore, arrivate alcuni giorni prima da Parigi dove sono residenti, dai confratelli e dal personale della Casa Zatti, don Amedeo si è spento serenamente lunedì 24 luglio, giorno della commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, la Madonna che tanto venerava e nelle cui Chiese e Cappelle, in Paraguay per anni come parroco con l'esempio ha insegnato ad amare.

Avendo seri problemi di cuore, era rientrato dal Paraguay, circa 20 anni fa, e dopo essere stato per una decina di anni nella nostra Parrocchia ed Oratorio di Chioggia dove aiutava in tutto quanto poteva, per le condizioni di salute, da circa 10 anni è stato trasferito alla Comunità "Artemide Zatti", di Mestre.



Don Amedeo Scandiuzzi

Quando tornò in Italia l'amministrazione comunale di Maserada sul Piave, nella prima edizione del Premio 'IL SASSO' (luglio 2001, il premio viene assegnato annualmente a concittadini che si siano particolarmente distinti per il proprio lavoro, sensibilità e talento) scelse padre Amedeo come destinatario di tale riconoscimento. Questa la motivazione:

"A Padre Amedeo Scandiuzzi, per l'instancabile opera missionaria condotta per oltre 40 anni in Paraguay, affiancando alla cura pastorale la costante attenzione ai bisogni materiali ed alla crescita civile, culturale e sociale delle persone a lui affidate. Grande esempio di uomo e di pastore."

In questi anni, nella comunità Zatti, ogni tanto riceveva in visita alcuni suoi compagni e confratelli suoi colleghi e anche vari ex allievi di quando era in Paraguay.

Tra questi andò a visitarlo parecchie volte Mons. Edmundo Valenzuela, attualmente Arcivescovo della Capitale Asunción, ed una volta nel 2011, in giorni in cui era a letto molto sofferente, anche Mons. Joaquin Robledo, a quei tempi giovane parroco di una Parrocchia vicina alla sua, in seguito eletto Vescovo di San Lorenzo. Don Scandiuzzi stava così male che il giovane Vescovo si inginocchiò accanto al suo letto, per consolarlo e benedirlo!

I funerali si sono svolti nella sua parrocchia di origine di Maserada sul Piave (TV) con la presenza, oltre ad un buon numero di paesani, anche di alcuni parenti residenti in quel comune, perché la maggior parte di essi oggi vivono in Francia dove quasi tutta la sua famiglia era emigrata negli anni 50.

Le esequie sono state presiedute dall'Ispettore don Roberto dal Molin con la presenza di una quindicina di sacerdoti concelebranti.

Ora crediamo sia nella pace di Cristo, come servo buono e fedele, che ha cercato di seguire e testimoniare, in una nazione così lontana, per l'avvento del suo Regno.

L'ispettore don Roberto nell'Omelia ha citato una memoria che don Amedeo aveva fissato in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale:

"Fino a 20 anni ero un giovinotto spensierato, con un lavoro in fabbrica a Treviso, ma poi la guerra ha interrotto i miei progetti normali, spingendomi prima a fare il partigiano e poi imponendomi l'interrogativo: cosa farò quando questa tragica storia finirà?"

Nel giorno della festa della conversione di San Paolo, mentre suonavano le campane, un po' in crisi perché qualcuno mi aveva proposto di aderire al 'partito dei lavoratori', presi il primo libro che trovai, gli Atti degli Apostoli, che mi si aprì proprio nella pagina dove si racconta di quella conversione. Venni percorso da un brivido: il segnale non poteva essere più eloquente. Ho sempre avuto simpatia per S. Paolo, mi sono come rivisto in lui: in quel giorno e in quel personaggio eccezionale vidi esattamente il volto dell'amore di Dio".

Così continua l'ispettore don Roberto: *"Ecco la svolta radicale nella vita di don Amedeo che lui stesso ha riferito. Abbiamo letto le sue parole.*

La Parola di Dio, ci ricorda il Vangelo della liturgia odierna, è come un seme ricco della vitalità dello Spirito, contiene la potenza di Dio ed è capace di generare vita nuova.

A una condizione, quella di trovare un terreno buono.

La Parola di Dio quel giorno ha trovato nel cuore di don Amedeo un terreno buono per essere accolta, custodita, dove attecchire, germogliare, crescere e portare frutto con perseveranza".

E don Amedeo prosegue nel racconto della sua vita steso 16 anni fa, in occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale:

"Avevo chiaro il mio progetto di vita, servire all'Amore con gioia e allegria. Provo una grande gioia anche oggi pensando alla mia professione religiosa e poi all'ordinazione sacerdotale: ricordo che ero commosso alle lacrime... sentivo e sento in me, fortunato, la presenza della forza e dell'amore di Dio..."

Don Amedeo Scamuzzi

Don Amedeo Scanduzzi

Nei miei 42 anni di missione ho voluto sempre andare avanti tenendo lo sguardo fisso su quel volto paterno dell'Amore mai visto direttamente, ma incontrato e percepito mille volte...

Ho visto quel volto nei 20.000 battesimi, nelle innumerevoli catechesi e frutti di conversione, nelle 21 giovani consacrate e 4 sacerdoti... nella gente, specialmente nei poveri, negli ultimi...

Nei perseguitati per la dura dittatura ho visto il volto sofferente di Cristo...

Non mi sono mai sentito solo perché tanti confratelli e giovani mi hanno sempre accompagnato, dappertutto..."

Don Amedeo era nato a Varago di Maserada sul Piave il 9 settembre del 1925, quarto di nove fratelli di una grande famiglia patriarcale di 42 persone.

Nel 1936 la famiglia dovette trovare un'altra sistemazione abitativa nel paese di Maserada.

Per il lavoro diminuito e le necessità familiari papà Giuseppe emigrò in un primo momento in Germania, a lavorare in una miniera di carbone e, nel dopoguerra, si stabilì definitivamente in Francia portando con sé gradualmente quasi tutta la famiglia.

Venne a mancare ancor giovane nel 1953.

Amedeo, verso la fine della seconda guerra mondiale collabora coi partigiani, rifiutandosi di uccidere vite umane; terminata la guerra lavora per un breve periodo alla tessitura Monti.

Percependo la chiamata del Signore e spronato dall'esempio e dal consiglio di alcuni sacerdoti significativi, saluterà ben presto la sua famiglia originaria per entrare a far parte della famiglia di S. Giovanni Bosco; sentiva di dover rispondere a Dio che, diceva, *'gli faceva ardere il cuore'*.

A 21 anni entra così nell'aspirantato di Trento.



Compie il noviziato ad Albarè di Costermano (VR) emettendo la sua prima professione nel 1952 e dal '52 al '55 lo troviamo a Nave di Brescia da dove, terminati gli studi di filosofia, parte come missionario per il Paraguay, vi rimarrà per 42 anni.

Partito il dicembre del 1955 vi arriva via nave nel gennaio del 1956. Dalla capitale Asunción andrà all'aspirantato e alla Scuola agraria di Ypacaraí, per il tirocinio pratico.

Il suo compagno di tirocinio don Giacomuzzi, narra che gli anni del tirocinio forse furono i più belli della sua vita salesiana.

“Era in un casa dove mancava tutto, dall'acqua potabile negli impianti... e all'inizio perfino la luce elettrica per i diversi ambienti.

Ma c'era tanto entusiasmo, ricchezza di iniziative e di fervore, anche religioso.

I ragazzi provenienti da ambienti in generale assai poveri, si trovavano bene in Ypacaraí, seguivano i salesiani in tutto, e anche con molto spirito di sacrificio.

Si doveva organizzare ogni cosa per gli studenti, molti dei

Don Amedeo Scanduzzi

quali parlavano il 'guarani' e poco lo spagnolo. Quindi nella scuola si partiva dall'insegnamento dello spagnolo, continuando poi con la matematica, ed altre materie minori fino al Latino e poi alla Religione (e non c'erano nemmeno i Catechismi da mettere in mano ai ragazzi!).

Le ricreazioni, nonostante che i cortili fossero pieni di sabbia e di sassi, erano attraenti solo quando si andava giù, sotto le ombreggianti e grandiose piante di 'mangos'.

Il bello era fare un buon bagno nella piscina dove l'acqua era sorgiva e corrente. Quella era una vera gioia per i ragazzi. Accanto alle grandi piante di 'mangos' poi col passar di qualche mese, prima con le mani e poi con l'aiuto di un caterpillar, si sono costruiti, anche con la collaborazione dei ragazzi, alcuni campi sportivi.

Quando, e capitava frequentemente, mancava la legna per la cucina, con i ragazzi si doveva andare nella foresta con la scure ed il 'machete' a cercare legna secca o legna ancora verde, per far bollire l'acqua per la 'mandioca' e cuocere il 'guiso' (un poverissimo risotto asciutto). Così il pranzo delle ore 11,30 si spostava per tutti, dopo le 14,00 o 15,00. Quelli erano tempi eroici ed epici!

Tante volte si dovevano fare dei lavori materiali e don Amedeo con la sua forza ed il suo entusiasmo dava un esempio, che trascinava. Era originale nell'organizzare i ragazzi e nell'assisterli giorno e notte con uno zelo ammirevole. Quanti ragazzi seppe difendere e prevenire dai cattivi esempi a volte anche immorali, che ogni tanto potevano accadere anche in quell'ambiente.

Molte volte il sistema artigianale per pompare l'acqua all'aspirantato non funzionava (non c'era la corrente elettrica!), e allora don Amedeo correva con i gruppi di ragazzi, al mattino presto alle ore 5,30 o alle 6,00 e anche nei pomeriggi dopo le ricreazioni, verso la provvidenziale piscina 300 metri più in basso, per poter lavarsi o fare il bagno, inverno o estate che fosse.



Appena arrivato a Ypacaraí il chierico Scandiuzzi, nel gennaio del '56, era stato subito incaricato dell'insegnamento del secondo corso di Lingua latina (II media), proprio a lui che aveva poca conoscenza dello Spagnolo.

Don Giacomuzzi, ricorda che alla fine di quell'anno, i suoi allievi capivano meglio l'italiano che il latino. Senza contare che, come capita spesso con i ragazzi, un notevole numero dei 24 allievi del corso in cui lui insegnava la lingua latina, non la studiavano affatto.

Ecco un simpatico aneddoto riportato da don Giacomuzzi: *"Una volta nella ultima ora di scuola, a fine anno, prima di uscire dall'aula, nella quale io giovane tirocinante stavo entrando, Don Amedeo raccogliendo i suoi libri dalla cattedra, fissandoli tutti, sentenziò solennemente: "En los exámenes finales dejaré una holla de justicia!". Ma, parlando lo spagnolo che masticava ancora male, sbagliò termine. Doveva dire "huella" (solco, traccia) di giustizia. Così come la pronunziò, suonava: negli esami finali - per chi non ha studiato - lascerò una pentola di giustizia! Possiamo immaginare le risa mal trattenute dei ragazzi davanti a tale 'minacciosa... pentola'".*



Questi fatti incominciano a farci conoscere lo stile del fare e del parlare, dell'agire di don 'Amadeo' (come si pronuncia in spagnolo) fin dai primi mesi del suo lavoro in Paraguay: era un po' lo stile e soprattutto, il fare di don Camillo (del Guareschi) con l'amico-nemico Peppone!

Nel 1959 è inviato a Cordoba, all'Istituto Internazionale Clemente J. Villada a studiare la Teologia per prepararsi al sacerdozio.

Nello studio si applica con forza, come aveva fatto a Nave 5 anni prima per la filosofia.

Ma adesso aveva quasi 30 anni, e alla memoria non più fresca che gli veniva un po' meno, suppliva con un impegno straordinario sul banco di studio.

"Allora - ci racconta ancora don Giacomuzzi - avevamo saloni di studio comuni. Grandi dormitori, con semplici tendine tra letto e letto. Erano tempi austeri!"

Eravamo circa 100 giovanotti studenti di Teologia in una sola sala di studio.

In ambienti così grandi e comuni era necessario mantenere un rigoroso silenzio per non disturbare la concentrazione durante le ore di studio.

Ma non mancavano tipi buontemponi che ogni tanto provocavano scherzi e risate comuni.

Proprio ai primi posti, nella grande sala luccicavano le teste di due studenti salesiani ben pelati: una, quella dello studente di teologia l'avv. Nevares e l'altra, quella del concentratissimo don Amadeo Scandiuzzi.

Ogni tanto, succedeva in sala qualche scherzo per provocare risate e sgonfiare la tensione degli studenti più applicati.

Nel mirino c'erano i 'tre vecchi', tra i quali, Don Amedeo.

Succedeva che qualcuno lanciasse con le dita grossi grani di mais, mirando a centrare le due uniche teste luminose pelate e l'altra quasi bianca presenti in salone.

Possiamo immaginare la reazione di un don Amedeo colpito più volte e quindi giustamente infuriato perché disturbato, e le decine di studenti, commentare con solenni risate la sua reazione.

Il tutto creava realmente un piccolo 'break' distensivo dentro quell'ampio salone carico di tensione a causa dell'intenso studio.

Però per Don Scandiuzzi era una cosa seria.

Arrabbiato, mi manifestò varie volte, che avrebbe scritto ai superiori che voleva abbandonare Cordoba ed andare a studiare nel teologato del Cile.

Inoltre se la prendeva con il Prete 'Consigliere', don Kunz, perché non prendeva provvedimenti più seri al riguardo. Quante volte in tre anni è stato consolato e calmato!

Credo che proprio in quelli anni si incominciò ad applicare a lui un detto in spagnolo: 'Don Scandiuzzi tiene siempre adelante un toro a quien cornear'.

'Don Scandiuzzi ha sempre davanti a sé qualcuno, come un toro, al quale dare delle cornate'.

Era 'don Camillo' sempre contro i 'Pepponi' di turno che spesso lo osteggiavano".

Don Amedeo Scandiuzzi

Don Amedeo Scanduzzi

Completata la Teologia viene ordinato sacerdote il 26 novembre del 1961 a Cordoba dall'eroico Vescovo Ausiliare Mons. Angelelli, che pochi anni dopo sarà assassinato in un attentato durante la campagna di repressione della guerriglia, in Tucuman.

I militari lo credevano un organizzatore a sostegno della guerriglia, mentre in realtà era un bravo Vescovo che difendeva realmente i poveri.

Nel 1962, appena ordinato sacerdote, don Amedeo lavorerà un anno come economo nel nuovo noviziato di Ypacaraí e sarà poi spostato in diverse opere quasi sempre con l'incarico di parroco. Ricordiamo innanzitutto dal 1963 al 1969 è a Concepción nella fervorosa Parrocchia Maria Ausiliadora.

Lì fonda anche diverse cappelle e avvia due grandi scuole dipendenti dalla Parrocchia. Nonostante l'intenso lavoro pastorale con gli adulti si dedica in maniera speciale ai ragazzi ed ai giovani.

Fa anche un po' di scuola nel nostro collegio San José e riesce ad ottenere, con frequenza serale, anche un titolo universitario in Scienze dell'Educazione nella Sede della Università Cattolica di Concepcion.

Apprendo una parentesi sul suo tipico modo di fare ed agire, alla 'don Camillo' si possono ricordare le gare di motorini che organizzava tra i ragazzi della cittadina per poi agganciarli alla Parrocchia. Gare a cui partecipava anche lui, tifando per le diverse squadre.

Le strade erano di terra battuta (con grandi buche) e poco adatte a gare di velocità. In una di queste, lui stesso è stato vittima di un incidente insieme ad un ragazzo concorrente. Si sono ritrovati entrambi in una stanzetta dell'ospedale militare, lievemente feriti e svenuti. Quando si risvegliano dallo shock e dalla anestesia, dal letto incominciano a litigare per assegnarsi reciprocamente la colpa dell'incidente.



C'è poi un altro fatto più conosciuto: quello della sfida pubblica a un professionista del pugilato, per un incontro (più o meno concordato) sul ring nel grande cortile dell'istituto San José. Il vero motivo del match era raccogliere fondi, e con l'incasso dei biglietti d'ingresso del pubblico pagante poter ristrutturare la chiesa parrocchiale.

Lanciata pubblicamente una sfida così originale, appaiono grandi titoli sui giornali locali ed anche della capitale.

L'Ispettore, Don Toti, presente nella capitale Asunción, letti i giornali, si spaventa e parte subito con un aereo militare per andare in fretta a Concepción, a chiedere scusa al Vescovo diocesano, non sempre tenero nei confronti dei salesiani, per 'la stravagante' iniziativa del parroco Scandiuzzi e poi proseguire a casa nostra per sgridare ancora una volta, don Amedeo per lo 'scandalo pubblico' che l'Ispettore si immaginava provocasse tale spettacolo.

Il Vescovo accoglie subito l'affannato Superiore provinciale appena giunto dall'aeroporto, e conosciuto il motivo della sua improvvisa visita, gli risponde, sorridendo: "È don Scandiuzzi, ma lascialo fare, lo fa con zelo ed anche per bisogno di danaro per la chiesa!". La gente della cittadina di circa 25.000 abitanti, non si scandalizza, è presa dalla curiosità e poi dall'entusiasmo. Gli comprano il legname, gli costruiscono un ring, ben alto e a norma. Poi nel giorno indicato si riversa numerosa nel grande cortile dei salesiani per la originale (finta?) sfida. Partono i pugni (finti), ma anche qualcuno meno finto. Con qualche ammaccatura addosso a Don Scandiuzzi, le casse dei botteghini si riempiono, e 'don Amadeo' ha il denaro per ristrutturare la Chiesa parrocchiale.



Dal 1970 al 1973 proseguirà il suo ministero nella Chiesa di Maria Ausiliatrice ad Asunciòn, dove sognava di costruirne un moderno e grande Santuario nazionale, cosa che si realizzerà con il suo successore, ma coltiva con zelo instancabile la devozione alla Madonna Ausiliatrice.

Poi dal 1973 sino al 1983 è parroco a San Domenico Savio, a Fernando della Mora, vicino alla Capitale. Qui fonda e sviluppa due scuole dipendenti dalla Parrocchia. Percorre pieno di zelo con la sua inseparabile moto, quelle campagne e i paesi vicini ad Asunciòn.

Lì vede con gioia la costruzione, da parte della Ispettorìa, del moderno complesso e casa parrocchiale, che sostituisce la malandata catapecchia abitata in precedenza.

Tale complesso sarà poi inaugurato dal Rettor Maggiore Don Viganò, con un grande incontro giovanile nel 1982.

E sempre a San Domenico Savio, a Fernando della Mora ancora negli anni settanta, è stato il fondatore di un bel Gruppo di 'Volontarie di don Bosco'.

In quella piccola comunità di sole tre persone, Don Amedeo, sempre con il carattere vigoroso alla 'don Camillo', dopo forti incomprensioni con un confratello che doveva aiutarlo nel custodire e curare la casa, forse anche perché un po' stanco, chiede e ottiene la 'Absentia a Domo, razione apostolatus' per andare a curare la Parrocchia diocesana di Villeta, allora senza parroco, che dipendeva dall'arcivescovo salesiano di Asunciòn Mons. Ismael Rolon che, conoscendolo anche bene, lo accolse molto volentieri.

Il suo lavoro pastorale per quella parrocchia, più grande di quella di San Domenico Savio, è stato una provvidenza! Lì recuperò la sua tranquillità, fece fruttificare anche la sua grande esperienza di parroco ormai ben maturo, e riuscì anche a costruire una bella nuova canonica!

Tornato in Ispettorìa, finita la 'Absentia a Domo', nel 1990 e 91 è parroco a Minga Guazù nell' Alto Paranà. Ma quella immensa parrocchia, mezza colonia e mezza foresta, non era pane per i suoi denti; per il 1992 e 93 viene trasferito alla capitale e fatto economo nel grande collegio con scuola professionale, chiamato 'Salesianito'. Ma anche in tal mestiere non aveva la preparazione amministrativa adeguata per una opera così complessa. Quindi dal 1994 fino al 1997 è inviato ancora al nord come aiutante nella parrocchia di Concepción.

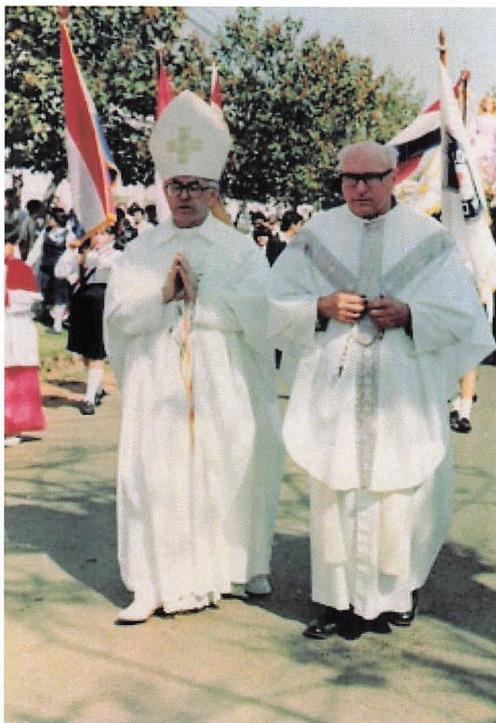
Riprendiamo a citare quanto detto dal sig. Ispettore nella sua omelia: *"Ricordiamo che nel 1997 per motivi di salute, dovette rientrare in Italia; rimase per 10 anni nella parrocchia Maria Ausiliatrice di Chioggia dove svolse l'animazione degli anziani e degli ex allievi. Da una decina d'anni è stato accolto a Mestre, presso la comunità per anziani 'Zatti'.*

Durante i periodi in cui tornava per far visita alla famiglia divideva il suo tempo tra la Francia, vicino a Tolosa (Grépiac) dove c'era la sua mamma e la maggior parte dei fratelli e a Maserada, il paese dove egli visse la sua fanciullezza e giovinezza; in casa del fratello Nazzareno, trovava sempre un sicuro riferimento e ospitalità.

Anche le due sorelle gemelle Flavia e Augustina scelsero entrambe di prendere i voti religiosi (1961) divenendo Sr. Maria Alfonsina e Sr. Maria Valentina dell'Istituto religioso delle Suore di Gesù Redentore. Gli incontri erano sempre occasione di squisite attenzioni umane e conforto spirituale.

Don Amedeo viene ricordato come un pastore zelante. Il carattere era talvolta forte e spigoloso, ma sapeva raccogliere tanto calore e ammirazione per la sua generosità e dedizione. Con la sua tenacia trasmetteva alla gente la gioia e la forza di sapersi 'figli di Dio' e portava avanti i suoi progetti col desiderio di fare la volontà del Signore.

Ricordava con le lacrime agli occhi quando aveva incontrato il primo indio l'8 Dicembre del 1956; aveva incominciato infatti il suo ministero tra i bambini e i ragazzi di Casado, sul fiume Paraguay, nel Chaco.



Da Parroco faceva visita agli operai nei luoghi di lavoro e, d'accordo coi titolari, programmava le Confessioni e la Santa Messa all'interno delle fabbriche, al termine dell'orario di lavoro o durante qualche giorno di festa.

Alla sorella Alfonsina scrive: "Mi dedico totalmente all'apostolato... la formazione di comunità cristiane sotto l'impulso dello Spirito Santo, così come faceva San Paolo. Non rimango fisso, si fa un seminario di due o tre mesi esponendo la dottrina cristiana e si guida la comunità nel processo di crescita.

Mi richiede molta dedizione e molto movimento per animare queste Comunità ecclesiali di base di circa 15 famiglie".

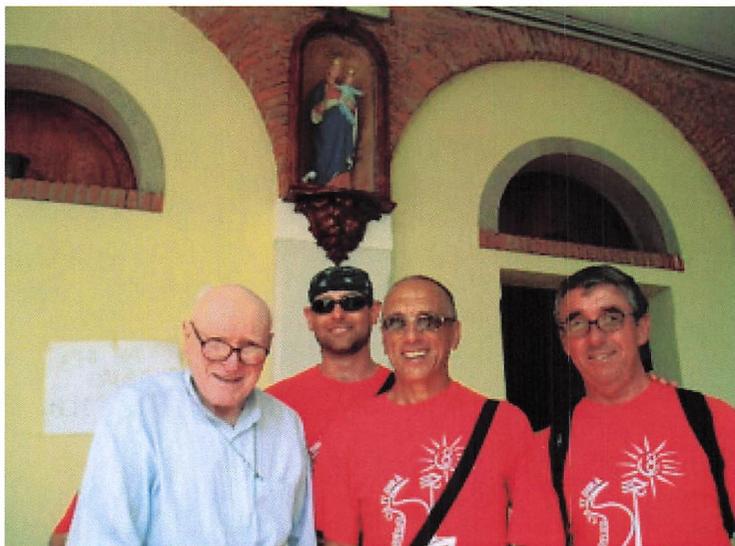
Don Amedeo Scanduzzi

Don Amedeo faceva suo il bisogno e il grido del popolo e cercava di portare il nutrimento del Signore; il passo dell'Esodo che abbiamo sentito proclamare nella prima lettura, nella Messa esequiale, ci ha riportato la fatica e la lamentela del popolo che sale fino a Dio. Il Signore che accompagna e non abbandona inviò come segno concreto manna e quaglie, prefigurazione della Parola e dei Sacramenti che ridanno vigore e speranza.

Don Amedeo portava non solo il conforto spirituale ma anche concreto; curò ed ingrandì scuole e chiese per istruire e raccogliere le famiglie.

Abbiamo ricevuto in questi giorni varie testimonianze, ne ricordiamo solo tre.

Ci ha scritto don Cristobal Lòpez che fu suo Ispettore in Paraguay e attualmente guida l'Ispettorìa spagnola di Siviglia: "L'ho amato come confratello, apprezzato come amico e ammirato per il suo zelo pastorale, la sua fociosità nel fare, il suo amore alla Congregazione ed alla Famiglia Salesiana, la sua salesianità e il suo spirito missionario. Per quattro volte l'ho visitato a Mestre quando ho potuto, ricordando e rivivendo la nostra relazione nel Paraguay...".



“Il Signore Gesù, che Lui ha amato veramente, lo accoglie nel suo Regno di vita e di pace” ci ha scritto il Vescovo Edmundo Valenzuela, Arcivescovo di Asunción, che fu suo allievo nella scuola di latino, in seconda media.

Infine ci ha scritto Mons Tito Solari, Vescovo emerito in Bolivia: “Don Amedeo è un missionario che io ho conosciuto per la fama. Si vede che aveva un grande animo. Lo ricorderò nelle mie preghiere”.

Al termine di un'intervista concessa ad alcuni ragazzi in occasione del suo giubileo sacerdotale don Amedeo lasciava due messaggi, li ricordiamo anche adesso: “Primo: pensateci su nel momento delle scelte e, secondo, ringraziate Dio con me per tutto il bene che mi ha fatto”.

Vogliamo raccogliere questo suo invito e pregare per tanti giovani perché facciano scelte ponderate e coraggiose; aderendo a Cristo sappiano anche dare la vita per Lui per annunciare il suo messaggio di salvezza. E ancora ringraziamo il Signore per il bene fatto a don Amedeo e, tramite Lui, alla Congregazione e a tanta gente.



Don Amedeo Scanduzzi

Don Amedeo Scanduzzi



Alla fine della celebrazione esequiale, quanto ha detto il sig. Ispettore nella sua omelia, è stato pienamente confermato da don Carlo Giacomuzzi, che lo conosceva bene, sia da chierico, come compagno tirocinante, che da studente di Teologia, infine anche come suo Ispettore.

Durante il saluto finale lo ha qualificato come un bravo 'Don Camillo' che pur avendo sempre dei 'Pepponi' con i quali questionare, gli ha riconosciuto la bontà e originalità delle sue iniziative pastorali e dei suoi gesti particolarissimi, a volte eclatanti, ma tutti volti allo zelo di conquistare anime a Dio.

Con tutte le sue catechesi corredate da esempi e paragoni appropriati, con tutte le sue prediche ben concrete che scuotevano le coscienze, voleva infatti stimolare fattivamente i suoi fedeli a costruire quelle comunità Cristiane, anticipo del Regno instaurato da Gesù Cristo, sull'esempio di san Paolo suo grande ispiratore e modello di missionario.

Concludiamo con il caldo invito a pregare affinché il Signore, finita la sua corsa, conceda a don Amedeo il premio promesso al servo buono fedele e che da lassù interceda per le vocazioni soprattutto missionarie per le ispettorie nelle quali operò instancabile, sull'esempio di san Paolo suo ideale di vita.

*Don Zanellato Rossano
e Comunità Salesiana di Chioggia**

** Con il contributo fondamentale di don Carlo Giacomuzzi*

Don Amedeo Scandiuzzi



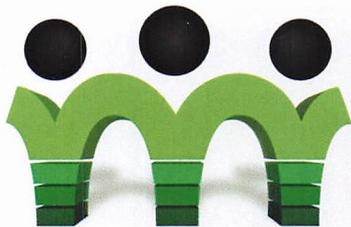
Don Amedeo Scandiuzzi
salesiano

Dati per il necrologio:

Sac. Scandiuzzi Amedeo

Nato a Varago di Maserada sul Piave (TV) il 9 settembre del 1925

Prima professione ad Albarè di Costermano (VR) il 16 Agosto 1952



**Oratorio Salesiano
Don Bosco**

Calle don Bosco 361
30015 Chioggia (Venezia)
Tel. 041 400365

Email: salesianichioggia@donboscoland.it